

LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di

Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

SCRIPTA EDIZIONI



Soprintendenza Archeologia,
Belle Arti e Paesaggio
per le province di
Verona, Rovigo e Vicenza

LA PITTURA VERONESE NELL'ETÀ BAROCCA

a cura di Luca Fabbri, Fabrizio Magani, Sergio Marinelli

Testi

Antonio Cipullo
Rita Dugoni
Luca Fabbri
Andrea Ferrarini
Lorenzo Giffi
Fabrizio Magani
Sergio Marinelli
Fabrizio Pietropoli
Chiara Rigoni
Donata Samadelli
Maristella Vecchiato

Cura redazionale

Alberto Cibir

Indici e bibliografia

a cura di Alberto Cibir

Realizzazione editoriale

Scripta edizioni, Verona
Impaginazione: Danisa Fantoni
Post produzione: Luca Toffalori

Repertorio fotografico a cura di

Luca Fabbri, Lorenzo Giffi, Sergio Marinelli
con la collaborazione di Antonio Cipullo,
Elisabetta Fedeli, Giovanna Marchi

Campagna fotografica

Ditta Luigi Baldin, Elisabetta Fedeli
con Florindo Romano e Lorenzo Giffi

Restauro

Chiara Scardellato, Guglielmo Stangherlin

Segreteria amministrativa

Maria Graziella Erbogasto con Diego Nicolò
Italiamaria Lazzarini con Antonella De Iseppi,
Cinzia Mariano

Ringraziamenti

Stefano Pachera, Accademia di Belle Arti
di Verona
Fabio Venturi, Gruppo AGSM
Mario Peghini, Biblioteca Comunale di Avio,
Archivio Beni Culturali territorio aviene
Rita De Tata e Patrizia Moscatelli,
Biblioteca Universitaria di Bologna
Mons. Bruno Fasani, Biblioteca Capitolare
di Verona
Claudio Pistoni, Elisabetta Leonardi,
Comune di Sassuolo (Mo)
Flavio Tosi, Comune di Verona
Paola Arduini, Comune di Caprino Veronese (Vr)
Giorgio Accordini, Comune di San Pietro
in Cariano (Vr)
Faccioli Mario, Comune di Villafranca
di Verona (Vr)
Achille Variati, Comune di Vicenza
Fabio Bombardieri, Congregazione
della Misericordia Maggiore, Bergamo
Mons. Giacomo Mazzorana, Ufficio Beni
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Belluno-Feltre
Don Fabrizio Rigamonti, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Bergamo

Mons. Federico Pellegrini, Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Diocesi di Brescia
Mons. Giuliano Marangon, Ufficio Beni
Culturali Ecclesiastici, Diocesi di Chioggia
Don Gianluca Gaiardi, Ufficio Beni Culturali
Ecclesiastici, Diocesi di Cremona
Mons. Claudio Giacobbi, Vicario Episcopale,
Diocesi di Mantova
Carlo Capponi, Ufficio per i beni Culturali,
Arcidiocesi di Milano
Don Bruno Cogo, Ufficio per i Beni Culturali,
Diocesi di Padova
Mons. Giorgio Seno, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Rovigo
Don Giovanni Cristoforetti, Ufficio Arte Sacra
e Tutela dei Beni Culturali Ecclesiastici,
Arcidiocesi di Trento
Don Paolo Barbisan, Ufficio Diocesano per
l'Arte Sacra e i beni Culturali, Diocesi di Treviso
Don Gianmatteo Caputo, Ufficio Beni Culturali,
Patriarcato di Venezia
Don Luciano Dalla Riva e Cristiana Beghini,
Ufficio Beni Culturali, Diocesi di Verona
Mons. Francesco Gasparini, Ufficio
per i Beni Culturali, Diocesi di Vicenza
Andrea Falaorni, Ufficio Beni Culturali,
Diocesi di Volterra
Patrizia Grandi, Museo della Rocca di Dozza (Bo)
Alessandra Montanera e Elena Varvelli,
Museo Civico di Casale Monferrato (Al)
Cristina Gnoni Mavarelli, Villa medicea
di Cerreto Guidi e Museo Storico della Caccia
e del Territorio (Fi)

Con il sostegno di



ACCADEMIA DI BELLE ARTI
DI VERONA

MUSEI D'ARTE
e Monumenti



Cultura



Immagine di apertura:
Louis Dorigny, *Perseo*, Grezzana (Vr),
frazione Cuzzano, Villa Allegri, Arvedi.

Copyright ©2017
Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio
per le province di Verona, Rovigo e Vicenza

Distribuzione editoriale
Scripta edizioni
Viale Cristoforo Colombo, 29
37138 Verona
tel. 045 8102065
idea@scriptanet.net

ISBN 978-88-98877-83-6



Louis Dorigny, *Elia sul carro di fuoco*, Grezzana (Vr), località Cuzzano, Villa Allegri, Arvedi, Cappella di San Carlo Borromeo (foto Matteo De Fina).

LOUIS DORIGNY

Parigi 1654 - Verona 1742

Nasce a Parigi dal pittore di corte Michel Dorigny e da una figlia di Simon Vouet, pittore di corte a sua volta di Luigi XIII, e grandissimo artista, il 14 giugno 1654. Il suo ambiente giovanile è quello dell'accademia di Le Brun e della corte di Luigi XIV. Nel 1671 e 1672 si classifica secondo al concorso del *Prix de Rome* e nel 1672 gli viene pure conferito il titolo di *peintre du Roy*. Un incidente mai chiarito gli aliena tuttavia i favori di uno o più personaggi importanti dell'ambiente artistico parigino e nel 1672 è a Roma tra i pensionati dell'Accademia di Francia e poi tra i frequentatori dell'Accademia di San Luca. Nel 1676 passa a Foligno, operando nell'entroterra umbro, marchigiano e romagnolo. Nel 1677 è a Venezia, subito attivo per la nobiltà e le chiese. Nel 1683 è registrato nella Fraglia dei pittori e nel 1685 sposa Adriana Grandi, figlia di un orafo veneziano. Tra il 1687 e il 1690 risulta documentato come residente a Verona, ma probabilmente Dorigny alterna sempre la sua residenza tra le due città, fino alla fine. La data del parziale trasferimento a Verona potrebbe coincidere con quello di Brentana. Nel 1690 partecipa alla fondazione di un'"accademia de corpi humani" alle Fondamenta Nuove, a Venezia, con altri rappresentanti del Collegio dei pittori. Parteciperà poi, come è documentato da un disegno, all'Accademia privata dei pittori veronesi. Per Verona, forse nello stesso 1690, dipinge *Giuseppe interpreta i sogni del Faraone* in San Nicolò, che potrebbe anche essere la sua prima opera veronese. A questo punto si può pensare che Brentana, presente con due tele nel ciclo di San Nicolò, sia stato il tramite dell'arrivo di Dorigny a Verona. Entro il 1693 dipinge le lunette della cappella dei Notai a Verona. L'*Annunciazione* della stessa cappella sarà poi pagata nel 1697. Nel 1694 dipinge il *San Cristoforo* per l'altare degli Osti in Sant'Eufemia a Verona. Nel 1696 disegna e incide la grande acquaforte con l'*Arena di Verona*. Forse già in questi anni di fine secolo affresca la villa Allegri, Arvedi a Cuzzano

di Grezzana (Vr), stante che il monogramma del committente, identificato da Pasian, è inconfutabilmente quello di Carlo Allegri morto nel 1704. Nel 1699 dipinge l'ovale con *Ercole* all'ingresso di palazzo Pompei a Verona e, probabilmente nello stesso momento, affresca la villa Della Torre alla Biondella, nella periferia della città. Alla fine del 1703 esegue la *Caduta della manna* per la chiesa veronese di San Luca¹.

Nel 1704 inizia un viaggio prima a Parigi, quindi di ritorno verso Roma e Napoli, forse alla ricerca di nuove prospettive di affermazione, che però si vanificano una dopo l'altra. Dorigny torna a Verona nel 1706 e subito dipinge, forse polemicamente, una tela allegorica per Eugenio di Savoia, vincitore dei francesi.

Rivolge sempre più la sua attività verso Treviso, Udine e Venezia, al servizio dei Manin, e Vienna, nel periodo 1711-1712, anche al servizio di Eugenio di Savoia, conosciuto probabilmente nel 1706.

A Verona è presente ancora con una tela raffigurante un miracolo del santo in San Domenico, nel 1720, e in palazzo Pompei nel 1722. Nel 1723 stima a Verona la collezione Carlotti. Nel 1732-1735 affresca la cupola del Duomo di Trento, decorazione volutamente distrutta nel restauro di fine Ottocento, diretto dall'ingegnere triestino Nordio. Nel 1736 stima la quadreria Pesce a Trento². Nel 1741 affresca ancora per gli Allegri, nel palazzo di città, a Verona. Nel 1742, pochi mesi dopo la moglie, muore a Verona.

Dorigny rappresentò un apporto fondamentale per la cultura veronese, facendo conoscere una maniera grandiosa, che la riscattò dalle miserie in cui era caduta dopo la peste, sotto l'influenza, per molti aspetti indubbiamente nefasta, di Falcieri. Era uno stile internazionale, anche se intrinsecamente francese, che illuminava al confronto il grigiore locale e permetteva di recuperare molto del tempo regredito o perduto. Anche se poi la sua arte si risolveva in



Louis Dorigny, *San Zeno ordina al diavolo il trasporto della coppa di porfido*, Verona, Palazzo della Ragione, Cappella dei Notai.

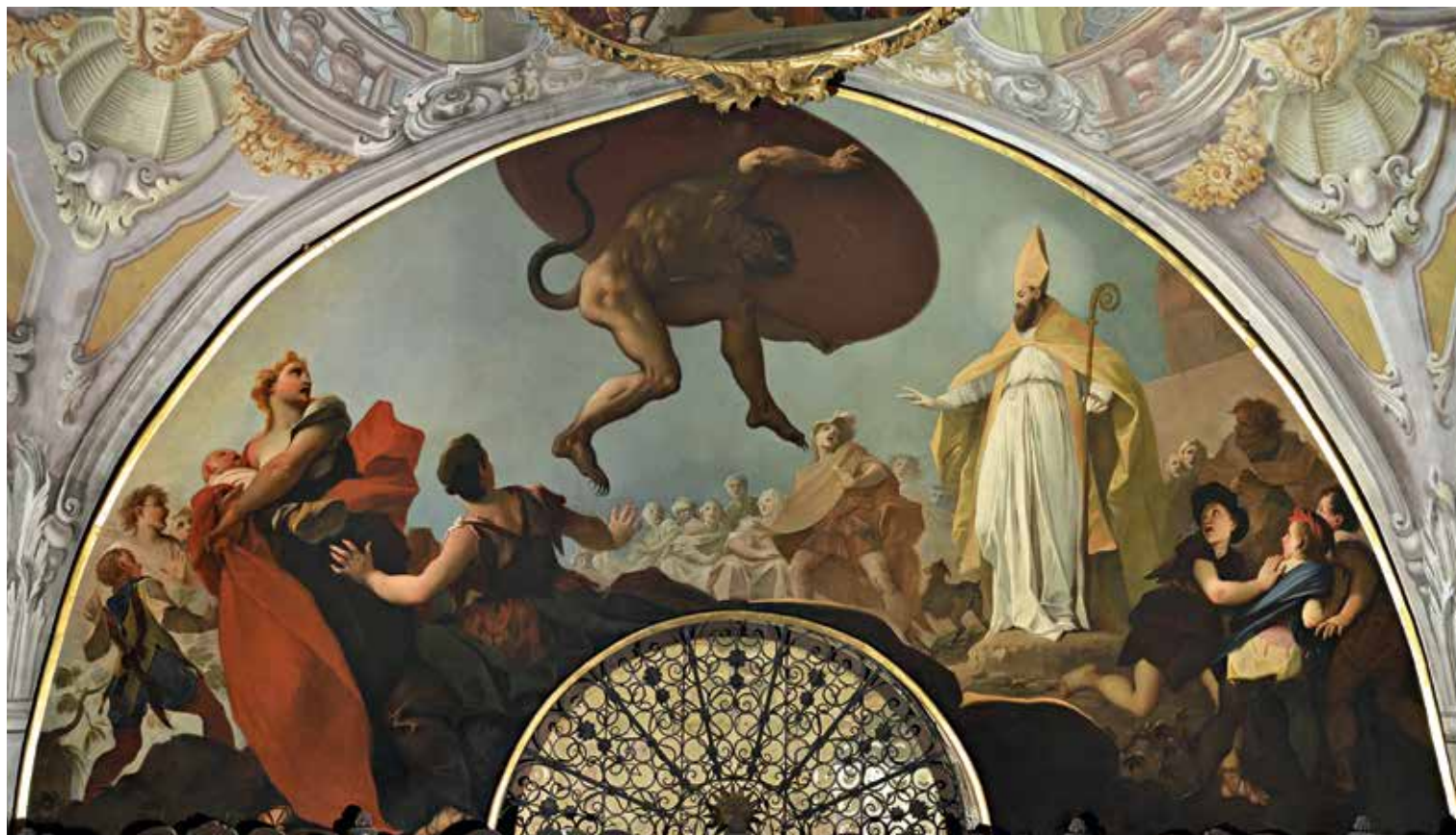
una monumentale decorazione, che scivolava sulle superfici e non scavava nella profondità delle immagini, se non per esiti metafisici e stranianti o apparentemente fumettistici e ironici. La sua personalità tuttavia, apparentemente scontata, sembra nascondere fondi enigmatici. La sua attività incisoria, particolarmente raffinata e di qualità altissima, presenta aspetti iconografici, anche teologici, decisamente colti e complessi³. Anch'egli è molto vicino ai gesuiti, come sarà Balestra, ma l'originaria educazione francese sembra orientarlo sempre più al freddo razionalismo che al coinvolgimento estatico e patetico dei pittori italiani. Le nature morte dei suoi dipinti, come i carpioni pescati da san Zeno nella tela dei Notai, o i fiori affrescati a villa Allegri, Arvedi, sono indubbiamente le più belle "nature morte" superstiti della pittura veronese. E l'inventario della sua casa veneziana è pieno di nature morte, senza nome d'autore, che potrebbero anche essere state sue.

Anche in base a queste considerazioni sono stati presentati due dipinti del genere alla mostra del 2003⁴.

Formatosi in accademie, fondatore di accademie, Dorigny sembra esser stato troppo impegnato per avere avuto una propria scuola. Tuttavia per qualche momento Tedeschi e Ronchi dovettero seguire molto da vicino la sua attività⁵. Così, in maniera sia diretta che indiretta, l'arte di Dorigny risultò determinante nel barocco veronese. Su Dorigny disponiamo di due biografie antiche, quella di Bartolomeo dal Pozzo (1718) e quella di Dézallier d'Argenville (1752)⁶, oltre che un manoscritto anonimo che tratta della sua vita alla Biblioteca di Udine.

Molte opere di Dorigny, anche per la loro estensione e vastità, sono state distrutte, specialmente nell'ultima guerra, come a Treviso e a Udine, dai bombardamenti americani.

Sergio Marinelli



Louis Dorigny, *San Zeno arresta il carro trainato dai buoi indemoniati*, Verona, Palazzo della Ragione, Cappella dei Notai.

1. Si veda il catalogo della mostra *Louis Dorigny 1654-1742. Un pittore della corte francese a Verona*, catalogo della mostra a cura di G. Marini, P. Marini, Venezia 2003. Ancora su Dorigny si veda, tra l'altro, S. Marinelli, *Louis Dorigny: due rapimenti d'amore*, in "Verona Illustrata", 5, 1992, pp. 89-93; M. Olivari, *Segnalazioni veronesi*, in "Verona Illustrata", 10, 1997, pp. 63-68; S. Marinelli, *Intorno a Dorigny e Brentana*, in "Verona Illustrata", 10, 1997, pp. 69-77; S. Marinelli, *Dorigny e Marchesini*, in "Verona Illustrata", 15, 2002, pp. 99-102; S. Marinelli, *L'arrivo di Dorigny nelle sue nuove patrie*, in "Verona Illustrata", 17, 2004, pp. 79-85; M. Favilla, R. Rugolo, *Colpo d'occhio su Dorigny*, in "Verona Illustrata", 17, 2004, pp. 87-114; M. Favilla, R. Rugolo, *In Arcadia e in firmamento: Louis Dorigny in Friuli*, in *Artisti in Viaggio 1600-1750. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di M.P. Frattolin, Venezia 2005, pp. 117-142; M. Favilla, R. Rugolo, *La Bibbia dei pittori: Domenico Rossetti e Louis Dorigny*, in "Verona Illustrata", 18, 2005, pp. 69-81; M. Favilla, R. Rugolo, *Un pittore "reale". Riflessioni su Louis Dorigny*, in "Studi Veneziani", 50, 2005, pp. 137-171; A. Pasian, *Asterischi per Louis Dorigny: novità, correzioni, proposte*, in "Saggi e memorie di Storia dell'Arte", XXXI, 2007, pp. 175-235; M. Favilla, R. Rugolo, *Divagazioni tardobarocche da Dorigny a Tiepolo*, in "Atti

dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti", 167, (2008-2009), 2009, pp. 401-466; M. Favilla, R. Rugolo, *La Scimmia di Louis Dorigny*, in "Verona Illustrata", 27, 2014, pp. 57-64.

2. Sulla presenza trentina di Dorigny cfr. R. Pancheri, *Per Louis Dorigny. Un elogio e un nuovo rapimento d'amore*, in "Verona Illustrata", 15, 2002, pp. 79-94.

3. Si veda A. Corubolo, *Le incisioni di Louis Dorigny*, in "Verona Illustrata", 10, 1997, pp. 41-61; A. Corubolo, *"Nuove" incisioni di Louis Dorigny*, in "Verona Illustrata", 13, 2000, pp. 35-39.

4. S. Marinelli, *Due architetture dipinte con fiori e nature morte*, in *Louis Dorigny 1654-1742 cit.*, p. 120.

5. Anche a Vicenza dovette aver avuto un seguace in Francesco Borgo; si veda C. Rigoni, *La galleria di Palazzo Leoni Montanari a Vicenza*, in "Verona Illustrata", 6, 1993, pp. 69-85. Pasian attribuisce l'opera del ciclo data tradizionalmente a Borgo, *Giove e Ganimede*, direttamente a Dorigny, ma gli antichi inventari sembrano più attendibili.

6. A.J. Dèzallier d'Argenville, *Supplément à l'abrégé de la vie des plus fameux peintres*, III, Paris 1752, pp. 232-239.